









Herzog e Oppenheimer

Il cinema tedesco arriva a Roma con Werner Herzog, tra i più grandi cineasti viventi e autore del documentario *Into the Inferno*, nella selezione ufficiale della Festa del Cinema. Considerato tra i principali esponenti del cosiddetto "Nuovo cinema tedesco", Herzog ha scritto, prodotto e diretto più di 60 film e documentari. Insieme a Clive Oppenheimer, Professore di vulcanologia presso l'Università di Cambridge, ha intrapreso un viaggio alla scoperta di alcuni dei vulcani più leggendari del mondo, dalla Corea del Nord all'Etiopia, dall'Islanda fino all'arcipelago di Vanuatu: confrontandosi sia consciamente che con le popolazioni locali, hanno cercato di scoprire il profondo rapporto tra l'uomo e una delle più grandi e misteriose meraviglie della natura. Il documentario, ispirato al libro di Oppenheimer *Eruptions that shook the world*, unisce con maestria reportage, storia e filosofia in un'avvincente esperienza naturalistica e cinematografica. Ne abbiamo discusso in conferenza stampa con il vulcanologo inglese:

Come è avvenuto l'incontro con Herzog?

«Ci siamo incontrati dieci anni fa mentre Werner stava girando il documentario *Encounters at the End of the World* in Antartide, dove stavo studiando i vulcani: lui effettuava delle riprese vicino alla bocca del cratere e io ero lì. Immediatamente è scoccata la scintilla dell'amicizia: mi piacevano i suoi racconti, le sue narrazioni. Avevo avuto modo di vedere alcuni dei suoi film e gli dissi che con i vulcani non aveva ancora finito. Ci siamo tenuti in contatto e cinque anni fa, quando avevo appena pubblicato il mio libro sulle eruzioni del passato, gliene ho mandata una copia dicendogli "è arrivato il momento di fare sul serio". Quindi abbiamo messo insieme la produzione e iniziato a raccogliere i finanziamenti»;

Tra le cose più affascinanti del film c'è la dimensione spirituale che accompagna l'osservazione della realtà. L'impatto delle eruzioni dei vulcani sul clima, sulla vita sociale, sulla religione delle persone rientrava nel vostro progetto originario?

«Mi interessava realizzare un film più da un punto di vista antropologico che scientifico: questa è la motivazione che mi ha spinto a essere coinvolto nel progetto. Fino a quel momento non ero soddisfatto dei documentari sui vulcani realizzati, ad esempio, da "National Geographic" o dalle televisioni nazionali, in cui si esamina solo l'aspetto catastrofico, senza guardare la vita che c'è intorno ai vulcani. Per me, invece, era più interessante individuare le cosmologie e le mitologie che si sviluppano intorno alle eruzioni dei vulcani, come si adattano la cultura e i sistemi di credenze. Attraverso i racconti orali delle popolazioni siamo venuti a conoscenza di eruzioni che non erano state registrate, di cui non c'era traccia neanche nell'esame delle rocce: abbiamo poi scoperto che in queste narrazioni c'era un fondamento di verità anche dal punto di vista scientifico. Tutto ciò è fondamentale anche per prevedere quello che può succedere, o come procedere alle evacuazioni»;



Personalmente ha mai avuto paura dei vulcani?

«Certo che ho avuto e ho paura, anche perché la minaccia è più che tangibile, ha a che fare con rocce

